



«MI SONO TROVATA DI FRONTE A PERSONE CHE MI INTERPELLAVANO PERCHÉ IL GRUPPO A CUI AVEVANO ADERITO, PIENAMENTE INSE- RITO NELLA CHIESA CATTOLI- CA, ERA STATO ETICHETTATO COME “SETTA” DAI MEDIA E DA EX-MEMBRI CHE ERANO ANDATI VIA SCONTENTI E AMAREGGIATI PER I MOTIVI PIÙ DIVERSI.»

Gli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II hanno dato inizio a una fase di rinnovamento ed entusiasmo missionario, che ha coinvolto migliaia di giovani. Io ero tra questi e avevo scelto di associarmi con convinzione e impegno a un movimento cattolico allora molto vivo e presente nella vita della Chiesa e della società: l’Azione Cattolica, nella quale ho rivestito anche qualche ruolo dirigenziale a livello locale. In quegli anni sono nati molti gruppi e movimenti che cercavano di attuare le idee innovative suscitate dal Concilio, in termini di etica, dialogo, liturgia e vita comunitaria. Quella fioritura di idee ed esperimenti innovativi ha generato esperienze che sono sopravvissute a distanza di decenni e che ancora continuano a dare il loro

Raffaella Di Marzio,
studiosa di Scienze Religiose analizza
la Koinonia Giovanni Battista
nata negli anni immediatamente
successivi al Concilio Vaticano II

«I FRUTTI
DI UN CAMMINO
SI VEDONO
A DISTANZA DI DECENNI»

contributo al rinnovamento ecclesiale e alla Nuova Evangelizzazione.

Nel corso degli anni, anche in relazione alla professione che svolgo, quella di insegnante di religione cattolica, ho incontrato molti giovani interessati a vivere la loro scelta di essere cattolici in modo totale e fattivo, tanto da farne il pilastro della propria esistenza, il cui fine, pur essendo soprannaturale, rimane saldamente ancorato alla vita quotidiana e alla testimonianza di vita. L’interesse per questi nuovi movimenti mi ha spinto ad approfondirne lo studio, soprattutto dal punto di vista psicologico, poiché ciò che mi sembrava importante da comprendere a fondo era la loro scelta, diversa dalla maggioranza, di fare della fede il baluardo e la bussola della propria vita. Ho conseguito così alcuni titoli universitari in Scienze Religiose, un dottorato di ricerca in psicologia della religione e, tre anni fa, ho fondato il “Centro Studi sulla Libertà di Religione Credo e Coscienza” (LIREC).

Nel corso dell’ultimo decennio ho intervistato decine di giovani e adulti, sulle motivazioni che li hanno spinti a scegliere un determinato movimento, sul processo di consolidamento di questa scelta e sui suoi effetti sulla vita delle persone, la loro salute fisica e mentale e i loro rapporti interpersonali e sociali.

Un fenomeno che ho riscontrato con frequenza nel corso degli anni è la reazione della società e anche di alcuni esponenti della gerarchia cattolica di fronte all’entusiasmo missionario e liturgico di alcuni gruppi cattolici, specialmente quelli carismatici. Mi sono trovata di fronte a persone che mi interpellavano perché il gruppo a cui avevano aderito, pienamente inserito nella Chiesa cattolica, era stato etichettato come “setta” dai media e da ex membri che erano andati via scontenti e amareggiati per i motivi più diversi.

CHI È

Raffaella Di Marzio, laureata in Psicologia, Scienze dell'Educazione e Scienze Religiose, ha conseguito il Dottorato in Psicologia (PhD) presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma nel 2016. È fondatrice e direttrice del Centro Studi sulla Libertà di Religione Credo e Coscienza (LIREC). Esperta accreditata presso la ONG *Human Rights Without Frontiers*, ha fondato ed è responsabile, dal febbraio 2002, di un centro per diffondere informazione corretta e scientifica su gruppi settari, nuovi movimenti religiosi e organizzazioni anti-sette: il Centro online bilingue (italiano e inglese) www.dimarzio.info. È socia della Società Italiana di Psicologia della Religione (SIPR), di cui è stata membro del Direttivo dal 2005 al 2017.

È stata insegnante di religione cattolica nelle scuole medie superiori di Roma dal 1981 al 2020 e docente del corso fondamentale di Psicologia della Religione presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma.

Attualmente è docente al Master di I livello in "Prevenzione della radicalizzazione del terrorismo e politiche per l'integrazione interreligiosa e interculturale" e al Corso di alta formazione in "Immigrazione e integrazione interreligiosa e interculturale" promosso da PRIMED e MIUR, organizzati dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli studi Aldo Moro di Bari. Svolge regolarmente attività di insegnamento come esperta di nuovi movimenti religiosi presso molte università.

Collabora alla redazione di tre enciclopedie: l'"Enciclopedia delle Religioni" a cura del CESNUR, "*Religions of the World. A Comprehensive Encyclopedia of Beliefs and Practices*", a cura di Gordon Melton e Martin Baumann e "*World Religions and Spirituality Project*" (WRSP), a cura di David G. Bromley.



In realtà il concetto di "setta" è del tutto arbitrario poiché può essere applicato a qualsiasi gruppo religioso, se questo ha delle caratteristiche che lo rendono diverso rispetto a quella che è l'idea di religione di qualcuno. Molto spesso questo appellativo è applicato a quei movimenti che hanno una religiosità molto viva e che cercano di applicare il loro credo alla vita di tutti i giorni: anche la prima comunità cristiana fu definita una "setta", e su di essa circolavano informazioni false che miravano a mettere in cattiva luce o a denunciare i cristiani a causa della loro fede.

Purtroppo questa definizione dispregiativa è stata attribuita anche alla Koinonia Giovanni Battista che conosco da diversi anni. Ricordo quando, diversi anni fa, era particolarmente

te vessata dai media in modo ingiusto e discriminatorio. In quel periodo storico, con una parte del mondo cattolico molto guardingo nei confronti di nuove forme di religiosità vive, attive, entusiaste, che vengono a volte scambiate come forme di fanatismo o sette, e che hanno un grande successo tra i giovani, qualche genitore disorientato, a causa della conversione di un figlio alla Koinonia, ha accusato il movimento di essere una "setta" e di aver "plagiato" il proprio figlio: un fenomeno che ha riguardato e riguarda ancora molti altri gruppi e movimenti cattolici, spesso sostenuto dai media interessati solo a scatenare gogne mediatiche che possono danneggiare gravemente l'immagine e la vita stessa dell'associazione presa di mira.

Conoscendo questi mecca-

nismi ritengo che non sia possibile affidarsi all'opinione di qualche genitore in disaccordo con la scelta del proprio figlio, di qualche ex membro scontento o di qualche giornalista interessato al gossip: preferisco sempre recarmi presso le sedi del movimento e intervistare le persone e i dirigenti, ascoltando quello che è il loro vissuto e le loro risposte alle critiche.

Così è stato anche per la Koinonia: ho partecipato ad incontri in diverse parti del mondo dove ho potuto osservare il tipo di gestualità, l'espressione emotiva e il coinvolgimento totale e fisico che i fedeli sperimentano durante il canto e la preghiera. La mia impressione è stata quella di avere di fronte persone che esprimevano la loro fede in modo genuino e autentico anche se diverso dal mio modo di partecipare alle funzioni religiose.

Ho visitato comunità della Koinonia in Spagna, a Camparmò e a Roma e avuto modo di parlare con molti dirigenti e membri in piena libertà: non ho notato nessun atteggiamento settario o di esagerata sudditanza di fronte al sacerdote o al fondatore, del quale si parla sempre con grande rispetto, fiducia, stima. Ricordo in particolare la visita che ho fatto a una comunità della Koinonia in Spagna, alcuni anni fa.

In quell'occasione ho intervistato alcuni giovani per comprendere cosa li aveva spinti a consacrarsi. Riporto solo alcuni stralci tratti dalle loro interviste:

una giovane di nazionalità polacca, che era stata educata all'interno di una famiglia cattolica, aveva lasciato la Chiesa per diventare cristiana di confessione Battista. All'interno di quella comunità protestante, tuttavia, non si sentiva a suo agio poiché non conosceva le persone e si sentiva sola. Dopo essere entrata in crisi era stata invitata da un'amica a partecipare a un incontro della Koinonia. All'inizio aveva pensato di rifiutare l'invito perché era convinta che in una associazione cattolica non si ce-

lebravano riti, canti e preghiere simili a quelle a cui aveva partecipato nella chiesa battista: l'invocazione dello Spirito Santo, la preghiera spontanea, il canto e il coinvolgimento del corpo nella preghiera. Durante l'incontro di Koinonia ha avuto la sorpresa di vedere quelle modalità di preghiera vissute dentro un gruppo cattolico e questo le ha permesso di ritrovare al contempo la fede cattolica nella quale era stata educata e le forme di preghiera che amava e che aveva conosciuto nella chiesa battista;

un giovane di nazionalità messicana e di fede cattolica aveva conosciuto la Koinonia grazie a uno zio. In questo caso l'appartenenza alla Koinonia di tutta la sua famiglia ha significato un grande cambiamento di vita. Il gio-

vane ha raccontato come, grazie alla frequentazione degli incontri della Koinonia e alla guida dei sacerdoti della comunità la sua famiglia abbia fatto dei progressi in tutti i sensi. Perfino suo padre che aveva un carattere duro ed egoista, si era trasformato lentamente in un genitore affettuoso in grado di manifestare al figlio il suo amore, cosa mai avvenuta in passato. Tutta la sua famiglia ha progredito in senso umano e spirituale, nella fede, nella preghiera nella fiducia in Dio;

un'altra giovane di nazionalità polacca ha conosciuto la Koinonia grazie al fatto che doveva incontrare sua sorella nell'ultimo giorno di un corso di tre giorni. Era cattolica e andava tutte le domeniche in chiesa, ma lo faceva solo per tradizione ed educa-

CENTRO STUDI SULLA LIBERTÀ DI RELIGIONE Credo e COSCIENZA (LIREC) **WWW.LIREC.NET**

Il Centro Studi sulla Libertà di Religione Credo e Coscienza è un libero sodalizio di cultura e di propaganda, indipendente da partiti e da qualsiasi organizzazione religiosa, senza fini di lucro. Il programma ForB emanato dal Consiglio dell'Unione Europea (*EU Guidelines on the promotion and protection of Freedom of Religion or Belief*) nel giugno del 2013, nonché le raccomandazioni ricevute dallo Stato italiano in sede OSCE/ODIHR nel 2013 e 2014, in merito al rispetto della libertà di religione, credo e coscienza, sono la base costitutiva dell'associazione (art. 2 - statuto).

Le attività principali di LIREC sono: informazione, studio e attivismo. In particolare l'associazione è impegnata a:

- diffondere informazioni corrette e attendibili anche al fine di contrastare l'informazione generalista,

spesso scorretta o deliberatamente falsa, specialmente a danno di individui e gruppi che professano e praticano forme minoritarie di associazionismo e condivisione di intenti;

- studiare, con l'ausilio di Centri Studi e Università qualificati, le diverse forme di aggregazione religioso/spirituale, al fine di migliorare il livello scientifico della conoscenza di queste realtà. La conoscenza scientifica è indispensabile per la prevenzione e il contrasto delle diverse forme di discriminazione ed etichettamento che si manifestano contro gruppi minoritari, religiosi o non religiosi;

- agire attivamente presso le istituzioni, i media e qualsiasi ente o organizzazione responsabile, a difendere, con tutti i mezzi che la società democratica mette a disposizione dei cittadini, i diritti delle minoranze sanciti dalla Costituzione.